

Ecco il Nuovo ma sembra Frankenstein

VALERIO MAGRELLI

«**I**N TERRA, come in cielo, un profondo silenzio. Si udiva solo il vento proveniente dal mare. All'improvviso, l'uomo balzò in piedi. La sua attenzione era stata bruscamente ridestata; osservò l'orizzonte. Qualcosa calamitò il suo sguardo. Stava fissando il campanile di Cormeray che sorgeva di fronte, a lui, in fondo alla piana. Vi si verificava, infatti qualcosa di straordinario. La cella campanaria appariva alternativamente aperta e chiusa, a intervalli regolari; la sua alta finestra si delineava chiara, poi nera; ora si scorgeva il cielo attraverso di essa, un istante dopo non lo si vedeva più; luminosità, poi oscurità, e apertura e chiusura, si succedevano di secondo in secondo, con la regolarità del martello che picchia l'incudine. Scrutò alternativamente tutti i campanili entro la cerchia dell'orizzonte, a sinistra quelli di Courtils, di Précey, di Crollon e della Croix-Avranchin; a destra quelli di Raz-sur-Couesnon, di Mordrey e dei Pas; di fronte a lui, il campanile di Pontorson. Tutte le celle campanarie erano alternativamente nere e bianche.

Che significava? Significava che tutte le campane erano in moto. Per comparire e scomparire in quel modo, bisognava che fossero suonate freneticamente. Perché dunque? Con ogni evidenza, suonavano a stormo. Si suonava a stormo, freneticamente, ovunque, in tutti i campanili, in tutte le parrocchie, in tutti i villaggi, e non si sentiva nulla. Colpa della distanza, che impediva ai suoni di arrivare, e del vento di mare, che soffiava dal lato opposto e trasportava oltre l'orizzonte i rumori della terraferma. Niente di più sinistro delle campane che da ogni parte chiamavano forsennatamente, e in pari tempo di quel silenzio. Il vecchio guardava e tendeva l'orecchio. Non udiva rintoccare a stormo, eppure lo vedeva. Vedeva i rintocchi a stormo, singolare sensazione. Contro chi suonavano quelle campane? Contro chi rintoccavano?»

Mi è venuto spontaneo riandare a questo passo, tratto da *Novantatré* di Victor Hugo, per provare a descrivere una possibile forma del Nuovo. Definire questo aggettivo sostantivo, risulta per me talmente complesso da farmi preferire la strada della suggestione, dell'immagine. Ebbene, per alcuni versi, la comparsa del Nuovo sull'orizzonte della nostra esperienza (o meglio la modalità del suo apparire) mi sembra analoga al curioso fenomeno percettivo rilevato dal personaggio del romanzo. Certo, bisogna tener conto del mutato tipo di distanza dall'oggetto osservato, una distanza temporale più ancora che spaziale: come se le campane suonassero dal passato, invece che dai paesi circostanti. Quanto al resto, però, lo stupore, la progressione della scoperta, l'inquietudine e la speranza, sono le stesse.

ANCHE NEL nostro caso, il messaggio arriva da lontano. Anche nel nostro caso, è impossibile udire i rintocchi remoti. Anche nel nostro caso, possiamo rilevare un segnale d'allarme senza affermare il senso. Come quelle campane che suonano a distanza nel silenzio, così i sommovimenti che annunciano una trasformazione appaiono distinti e insieme indecifrabili, evidenti e segreti, chiari e muti. Il paesaggio si avvia a mutare sotto i nostri occhi, ma non è ancora cambiato. Solo un indizio mostra la prima traccia della metamorfosi: un cenno, ma parziale, una spia, ma incompleta, che giungono allo spettatore per un canale diverso dal consueto.

Vendere il suono. Penso a Jean-Luc Godard, che mostra in un suo film l'oscillazione meccanica prodotta dalla parola umana su un apparecchio di misurazione, oppure a Michel Serres, nel cui ultimo libro troviamo riprodotto uno spettrogramma della voce umana. Il suo saggio *La légende des anges* è interamente dedicato alla figura del messaggero, ossia colui che viene recando l'offerta del Nuovo. *Hermès* si intitolava uno dei primi lavori dello studioso, ed è interessante seguire il percorso che lo ha portato a una simile sostituzione di figure. In una recente intervista, Serres ha ricordato il quadro di Raffaello che mostra una statua di Mercurio caduta a terra e infranta. Partendo da questo modello iconografico, la sua ricerca giunge a individuare l'immagine degli angeli proprio nei frammenti (moderni, plurali) di una singola divinità irrimediabilmente distrutta.

SEGRE A PAGINA 2

È allarme fra gli scienziati. Cambiano i fondali, infestati da nuova flora e nuove specie di pesci

Mediterraneo, mare mutante

Fra alghe killer e gamberi giganti scompaiono molte varietà genetiche

ROMEO BASSOLI

■ I fondali del Mediterraneo stanno cambiando volto. I commerci marittimi, l'apertura del canale di Suez, hanno portato nuove specie viventi nell'ecosistema che vive tra le coste europee e quelle africane. Così, sono sempre meno le vongole veraci, c'è rischio di estinzione per le ostriche francesi, alcuni granchi non camminano più ma hanno imparato a nuotare, sono comparsi gamberetti giganti e assieme a loro laminarie, pesci pappagalto e alghe infestanti come la famosa *Caulerpa taxifolia*, battezzata «killer» perché caccia le altre alghe. Ciò che stiamo perdendo è la biodiversità, cioè la quantità di specie esistenti, problema apparentemente accademico, in realtà gravissimo: è come

se al grande vocabolario della natura strappassimo interi fascicoli. Impedendo quindi la formazione di nuove varietà genetiche nel futuro prossimo. Un fenomeno che è già accaduto per le piante alimentari (l'uomo ormai può contare, per mangiare vegetali, solo su circa 300 varietà, mentre tre secoli fa erano almeno 5000) e per gli animali da allevamento. Ora tocca agli animali marini. Negli ultimi anni, nel Mediterraneo, come sottolinea la Società italiana di biologia marina (Sibm), si è assistito a un progressivo cambio della guardia tra specie autoctone e quelle che vengono «da fuori».

SEGRE A PAGINA 4



Perché i ragazzi rischiano la vita

Giochi mortali

L'estate del cinema Usa

Costner & Hanks due divi per l'America '94

L'estate del cinema americano gira intorno a *Lion King* di Disney, al kolossale *True Lies* con Schwarzenegger, e a due nomi: Wyatt Earp, il celebre scenario rivisitato da Kevin Costner, e *Forrest Gump*, l'Idiota di genio interpretato da Tom Hanks. Proviamo a confrontarli.

ALBERTO CRESPI

A PAGINA 5

Regia di Roberto Faenza

«Sostiene Pereira» diventa un film con Mastroianni

Diventa un film l'ultimo romanzo di Antonio Tabucchi, *Sostiene Pereira*. Regista sarà Roberto Faenza, folgorato dalla storia della presa di coscienza di un giornalista portoghese, che si ribella alla dittatura di Salazar. Marcello Mastroianni ha già accettato: Pereira sarà lui.

CRISTIANA PATERNO

A PAGINA 7

Anniversari

Aldous Huxley il romanzo dell'intelletto

Cento anni fa nasceva Aldous Huxley. Il grande scrittore inglese, aristocratico e intellettuale, rappresentante più autorevole del «romanzo di idee». Uomo di grande cultura e di grande tolleranza, fino all'ultimo fu convinto dell'importanza dell'impegno.

STEFANO MANFERLOTTI

A PAGINA 2

Gene Kelly? È eterno

ALBERTO CRESPI

■ IN CASI COME questi, nelle redazioni dei giornali si diffonde la sindrome dello scongiuro. Scrivere su Gene Kelly mentre è in ospedale, impegnato a lottare contro l'ictus? Per carità, è la prima risposta: lasciamolo guarire in pace (i comunicati di ieri, diffusi dal suo agente, dicono che il grande vecchietto è fuori pericolo). Ma certo che bisogna scrivere, rispondono invece le vecchie volpi di redazione: è un modo di fargli gli auguri, e poi è noto che preparare i «coccodrilli» in anticipo allunga la vita del malcapitato.

E allora, rischiando la figuraccia cosmica, eccoci qui a fare gli auguri all'ottantunenne Gene Kelly, ancora ricoverato — ma, ci giurano, fuori pericolo, e «senza danni permanenti» — nella clinica della L.A. University. In fondo, è doveroso. Gene Kelly malato è

quasi una contraddizione in termini, che ci induce a riflettere sulle «immagini» che la società dello spettacolo crea, e sulle aspettative che queste immagini provocano nel pubblico. Gene Kelly è sempre stato il ritratto della salute, e non può ammalarsi: sarebbe come se Fred Astaire ingrassasse, se Grace Kelly si rivelasse una burinosa qualunque anziché una principessa, se Buster Keaton ridesse, se Sean Connery confessasse di essere una donnaiola. I divi debbono essere all'altezza del proprio mito. Se vengono meno, scendono dal piedistallo, e la delusione è immensa, cocente.

E invece no. Invece Gene Kelly ha tutto il sacrosanto diritto di invecchiare, di ammalarsi, di andare all'ospedale, di prendere le medicine, di lamentarsi con i dottori e di infastidire le infermiere.

Anche se la contraddizione, non si può negarlo, è forte, quasi irrisolvibile. Perché Gene Kelly non è solo un divo. Nel firmamento dei divi hollywoodiani, Gene Kelly impersonava, in coppia con l'ondina Esther Williams, l'Atletta. La forza fisica, l'esplosione delle virtù del corpo. L'eterna diatriba fra lui e Fred Astaire (sempre descritti come «rivali», uniti in realtà dalla profonda stima reciproca, se non dall'amicizia) si risolveva in una dicotomia elementare: Fred l'etero, il danzatore «puro», l'idea platonica di leggerezza; Gene il muscolare, il ballerino capace di «sporcarsi» con la regia e di diventare un cineaista totale, la concretezza fisica del ballo.

I due avrebbero potuto benissimo ballare, e recitare, assieme. Lo fecero solo in quel godibilissimo centone del musical targato

Metro-Goldwyn-Mayer che in Italia si intitolò *C'era una volta Hollywood*, per un numero di raccordo in cui, ormai anzianotti, si tenevano a braccetto ed eseguivano dei cauti, felpati passi di danza. Ma da giovane Gene Kelly era veramente un'esplosione di potenza e di vitalità. Era anche uno straordinario coreografo, di se stesso e degli altri, mentre Astaire si limitava per lo più a studiare i propri geniali numeri di tip-tap, aiutato dal fido coreografo Hermes Pan. E infatti non è un caso che la sua più bella prova d'attore sia in un film non musicale, *I tre moschettieri* di George Sidney (1948), dove era il miglior D'Artagnan della storia, atletico e spavaldo, capace di trasformare i duelli in balletti, e i balletti in duelli. E quindi, una volta di più, forza Gene, non farti fregare dai medici: D'Artagnan non può morire!

Grande derby sotto la Mole:
Juve punti 51, Toro 50.
In A il Catanzaro di Silipo
e Palanca e il Foggia
di Pirazzini e Scala.

Campionato di calcio 1976/77:
lunedì 1 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.